

Ricco di incognite il percorso delle nuove regole sul default

di Antonio Patuelli*

Fin dal gennaio 2015 l'Associazione Bancaria Italiana ha assunto una nitida posizione critica, sempre poi ribadita, verso le nuove regole sul «default», poste allora in consultazione dall'Eba (l'Autorità Bancaria Europea, da non confondersi con la Bce). Già nel documento, inviato all'Eba nel gennaio 2015, criticammo l'introduzione di una soglia in cifra assoluta molto bassa, non adeguatamente adattata ai vari portafogli, unita alla forte diminuzione del soglia percentuale relativa alla totalità dei debiti di ciascuno: soglie più rigide rispetto a quelle da tempo in vigore in Italia. Segnalammo già allora che ciò avrebbe potuto determinare un impatto considerevole sull'ammontare e sul numero di crediti «scaduti», il che alla luce dei frequenti comportamenti dei clienti avrebbe fatto includere una percentuale significativa di «falsi positivi», cioè di posizioni scadute che potranno essere, poi, rapidamente riclassificate in bonis. In ogni paese le autorità nazionali avevano adottato le soglie che meglio identificano, nei vari contesti, le effettive situazioni di credito problematico; di conseguenza, abbassando le soglie in vigore nei vari paesi, anche se con l'intenzione lodevole di raggiungere l'armonizzazione a livello europeo, potrebb-

be avere un impatto significativamente negativo sui mercati corrispondenti. Il requisito aggiuntivo delle due soglie, divenute bassissime, la cifra assoluta e quella percentuale rispetto alla totalità dei debiti bancari dei singoli, aggravava notevolmente la situazione (sostiene l'Abi dal 2015): di conseguenza il nuovo quadro normativo farà divergere in modo significativo da una rappresentazione realistica dell'effettivo rischio. Inoltre, sosteniamo che le norme proposte sono pro cicliche, cioè accrescono i crediti deteriorati e la catena di adempimenti conseguenti. Dal 2015 l'Abi ha sviluppato coerentemente queste osservazioni critiche e attivato, fin dal 2019, collaborazioni con le associazioni delle imprese e dei consumatori per dare massima informazione sulle nuove definizioni di default e sulle implicazioni che questa possono avere su imprese e consumatori. Dall'emergere dei primi sintomi della pandemia, prim'ancora delle misure sanitarie di limitazione prudenziale delle libertà, il 28 febbraio il comitato di presidenza dell'Abi ha chiesto alle autorità innanzitutto europee «di sospendere l'applicazione delle definizioni di default per l'individuazione dei crediti scaduti e di ri-

vedere la tempistica degli accantonamenti automatici a fronte dei crediti deteriorati». Con l'esplosione della pandemia abbiamo accentuato le insistenze per la sospensione, il rinvio e la revisione dell'entrata in vigore della nuova più rigida definizione di default che contrasta con tanti provvedimenti d'urgenza varati dalle istituzioni europee e nazionali da marzo 2020, per contrastare gli effetti economici del Covid. Le moratorie di legge (precedute da quella promossa da Abi e dalle Associazioni di categoria) hanno prodotto risultati rilevanti di rinvii di scadenze, mentre questa flessibilità non è stata condivisa ed accolta dalle Autorità europee per la nuova e più rigida definizione di default entrata in vigore il 1° gennaio. Peraltra le Autorità italiane, che abbiamo sollecitato, hanno mostrato viva comprensione. L'interrogativo nasce, quindi, spontaneo: perché questa rigidità, insolita nel 2020, delle Autorità europee? Si possono fare solo congetture: nel nord Europa è insolita la flessibilità mediterranea sulle scadenze che sono meno rigide. Si tratta di differenze di culture, usi e costumi che vengono da molto lontano. Inoltre le nuove norme sono frutto di complessi intrecci di decisioni

di diversi organi istituzionali europei, oltretutto in una fase in cui, con la Brexit, stanno cambiando i confini e gli equilibri dell'Unione Europea. Ma il momento giusto per questa omogeneizzazione non è certo quello della seconda, acuta ondata del Covid.

Ma ora che si può fare? Certamente insistere per una sospensione e una revisione della norma, anche se entrata in vigore. Nel frattempo banche e clienti, seppur tutti diversi, possono fronteggiare la nuova norma con comportamenti più tempestivi: coloro che hanno contratto un debito, se non fossero in grado di adempiere tempestivamente agli obblighi contrattuali, prima che esso diventi default, è bene che contattino subito le rispettive banche per esaminare il da farsi prima che sia tardi. Le banche è bene che concorrano a prevenire i default dei clienti se giuridicamente, di volta in volta, possibile. In proposito è utile leggere con attenzione le «indicazioni in tema di rapporti con la clientela» pubblicate dalla Banca d'Italia sull'applicazione delle nuove regole di default: in esse vi sono concrete e positive indicazioni per banche e per clienti per prevenire al massimo del possibile le criticità prevedibili.

*presidente Abi